

Laboratorio: *La natura corporea dell'immagine*, Napoli, 18-21 gennaio 2021

Dagli εἶδωλα ai φαντάσματα: considerazione sulla fisiologia delle immagini nei testi di Epicuro

Giuliana Leone

Università degli Studi di Napoli Federico II

T 1 Epic., *Ep. Hdt.* 46

Καὶ μὴν καὶ τύποι ὁμοιοσχήμενες τοῖς στερεμνίοις εἶσι, λεπτότησιν ἀπέχοντες μακρὰν τῶν φαινομένων· οὔτε γὰρ ἀποστάσεις ἀδυνατοῦσιν ἐν τῷ περιέχοντι [γίνεσθαι] τοιαῦται οὔτ' ἐπιτηδειότητες πρὸς κατεργασίας τῶν κοιλωμάτων καὶ λεπτοτήτων γίνεσθαι, οὔτε ἀπόρροιαί τὴν ἐξῆς θέσιν καὶ βάσιν διατηροῦσαι, ἤνπερ καὶ ἐν τοῖς στερεμνίοις εἶχον· τούτους δὲ τοὺς τύπους εἶδωλα προσαγορεύομεν.

E certamente esistono anche impronte che hanno figura uguale a quella degli oggetti solidi, che per sottigliezza sono assai lontane dalle cose che appaiono. Infatti né è impossibile che esistano nell'ambiente circostante emanazioni dai corpi che siano tali né condizioni adatte a produrre le cavità e sottili superfici, né effluvi che conservano la posizione di volta in volta e l'assetto che avevano anche negli oggetti solidi. È a questi modelli che noi diamo il nome di immagini.

T 2 Epic., *Nat.* II coll. 115, 25-117, 2 Leone

εἶδωλον ἔχον εἰσμήτρ[ετ]ρ . . .] μορφ[ῆ]ν πρὸς τοῖς εἰστερεμνίοις καὶ τὰς αὐτὰς διαστάσεις εἰς βάθος εἰληφόσ, πλὴν οὐχὶ τῷ ἐκ σωμάτων πολλῶν εἰς βάθος πεποιῆσθαι, ἀλλὰ τῷ τὴν τοῦ ἔνδοθεν κενοῦ διά[σ]τασιν τὴν [αὐτὴν] ἔχειν, λέγειν τολμῶσιν ἀλόγως πως ὡς διὰ τὴν λεπτότητα ῥαδίως διὰ παντὸς πόρου [περαιοῦ]ν ἔδει, οὐδ' ἐνθυμού[μενοι] ὅτι οὐθὲν εἰσ[τ]ὰ [τοῦ] εἰστερεμνίου δύνα[ι]τ' ἂν περαιοῦν [*duae fere lineae desunt* ὁμοιόμ]ορφ[ο]ν [± 8 οὐ] δύνα[ι]τ' ἂν σώζεσθαι, μη[δὲ] λαμβάνον συνίζησιν ἰσχυράν, περαιοῦν διὰ τῶν τοίχων καὶ τῶν λοιπῶν συγκρίσεων τῶν εἰστερεμνίων·

. . . poiché l'immagine si trova in corrispondenza simmetrica nella forma con gli oggetti solidi e ne assume le medesime dimensioni in profondità, eccetto che non in quanto sia costituita da molti corpi in profondità, ma in quanto ne ha la medesima dimensione del vuoto interno, osano dire irragionevolmente in qualche modo che a causa della sottigliezza facilmente avrebbe dovuto passare attraverso ogni poro, senza considerare che per nulla potrebbe passare attraverso l'oggetto solido . . . non potrebbe conservarsi di uguale forma, neppure contraendosi fortemente, passando attraverso i muri e il resto degli aggregati solidi;

T 3 Epic., *Nat.* II coll. 117, 2-118, 9 Leone

τοῦτο δ' αὐταὶ αἰ αἰσθήσεις ἐπιμαρτυροῦσιν· οὐδὲν γὰρ ἂν μᾶλλον ἔνδοθεν τι πολύκεινον, ὅμοιον δὲ φύσει τῷδε μὴ πολυκένωι, δύναιτο, διὰ τῶν] τ[οί]χων [πε]ραιοῦν, τῆ]ν] ἐξῆς θέσειν διασώζειν [πρ]ὸς στερέμιον· οὐκ ἔσ[τι] συμ[φυ]ῆ] τα[ῦ]τα] δῆ, φημί, τοῦ[του], ἀλλὰ [μό]νον τ[ῶ]ν ἐ]πιτηδ[ε]ῖων μὴ ἐχόντων μορφοειδῆ σχηματισμὸν ἓνα τι]νὰ φύσε[ι], ἀλλὰ πολλοὺς καὶ [ἄ]λλοις ἄλλως, λέγω δ' οἶον πυρὸς καὶ πνεύματος καὶ τῶν τοιουτοτρόπων· ταῦτα γάρ, ἐν ἄλλω τρόπῳ τὴν λεπτομέρειαν ἔχοντα ἤπερ ἐν ᾧ αἰ ἔξωθεν μὲν ἀλληλοῦχοι φύσεις, [ἔ]νδοθε[ν] δὲ] πολύκεινοι, δύνανται τὰς [δ]ικεδύσεις [δ]ιὰ τῶν στερεμνί[ω]ν φύσεων λαμβάνειν·

e questo lo attestano le sensazioni stesse. Per nulla, infatti, qualcosa di molto vuoto all'interno, ma simile per natura a questo (*scil.* all'oggetto solido) che molto vuoto non è, potrebbe maggiormente, nel passare attraverso i muri, conservare la posizione in successione nei confronti di un oggetto solido. Ciò non è connaturato, appunto, io dico, a questa (*scil.* all'immagine), ma solo ai corpi adatti che non hanno una sola certa configurazione morfologica per natura, ma molte e diverse, ora in un modo ora in un altro, voglio dire, cioè, per esempio, al fuoco e al vento e ai corpi di tal genere; questi, infatti, in un modo diverso avendo la sottigliezza di parti rispetto a quello in cui la hanno le nature che all'esterno sono connesse, ma all'interno sono molto vuote, possono evadere attraverso le nature solide.

T 4 August., *Epist.* 118, 27 = fr. 317 Usener

Dicant ergo, in quo genere ponant imagines quas de corporibus solidioribus affluere putant ipsas minime solidas . . . si et ipsa corpora sunt.

Dicano dunque in che genere collocano le immagini che ritengono defluire da corpi più solidi, *senza essere esse stesse affatto solide, . . . , se pure esse stesse sono corpi.*

T 5 Epic., *Nat.* II coll. 102, 20-103, 10 Leone

ὥστ[ε] τ[ῆ]ν] φύσει τ[ῆ]ν] ἀλληλουχίαν τοῦ ἐξωτάτου χιτῶνος εἶ `ναι' τοιαύτην, τῶν ἐν τ[ῶ]ν] ἐναπειλημένωι ἔνδοθεν [οὐ]θέν πω ἀπ[ε]ίρων, ὥστε μὴ ν[ο]μίζειν κατὰ τὴν εἰς τ[ῆ]ν] αἰσθητικὴν τοῦ εἰδ[ώ]λου ἐκ συνκλάσειως τινὸς αὐτὰ τοὺς [κε]δαμοὺς] λαμβάνειν· ἀλλ' ὅταν καὶ πρὸς στερέμιον τι προσκροῦσαν τὴν κέ[δ]ασι λ[α]μβάνειν 8 lineae desunt

così che per natura la coesione della tunica più esterna è tale, non essendo per nulla infinite quelle che si trovano in ciò che è racchiuso all'interno, da non credere che conformemente alla struttura dell'immagine in seguito a una qualche frattura esse (*scil.* le immagini) si disperdano; ma quand'anche, scontrandosi l'immagine con un oggetto solido, (accada) che si disperda . . .

T 6 Alex. Aphr., *in Sens.* 57, 10

πῶς δὲ λεπτὰ ὄντα οὐ σκεδασθήσεται ἀνέμων ὄντων;
come, essendo sottili, non si disperderanno in presenza di venti?

T 7 Epic., *Nat.* II coll. 106, 18-108-2 Leone

ὥστε μὴ εἶναι τὰ στερεῖμν[ια] οἷς ἂν [μεγίστη ἐπιπόλη] ἀλληλουχία ὑπάρχηι ἐύμετρα εἰς
ὃ λέγω εἶδος . . . πολλάκι `c` γὰρ τοιαῦτα ἀπαντᾷ σώματα ἃ τὴν μεγίστην ἀλληλουχίαν
ἔχουσιν - - -

così che gli oggetti solidi che abbiano grandissima coesione superficiale non sono in corrispondenza
simmetrica con il tipo che dico . . . Spesso, infatti, si fanno incontro corpi tali che hanno la più grande coesione
. . .

T 8 Epic., *Nat.* II coll. 104, 20-105 Leone

οὐκ ἔτι τῶι τοῦτο (variante: αὐτὰ) μὴ ἔχειν ἄλλα κύεγγυς ἐληλυθέναι, μὴ οἶον καταλιποῦσαι
τὴν παρ' ἀλλήλων [θέειν καὶ τάξειν, ἀλλὰ μόνον ταύταις (variante: αὐταῖς) προσχωρή' εἶναι ὡς
[πρότερον διαστήματα' εἶχον, καὶ οἶον ἐκ τοῦ κατευαντίον αὐταῖς ἔχειν τὸ σῶμα ἐν τῇ
φύσει τι σχετικὸν καὶ οὐπω προσκροῦσαν] τῶι στερεμνίω [λαβεῖν τινα συνίζησιν· καὶ ὅτιαν
οὖν [δὴ,] φημί, πρὸς στερεμνίον τι προσκροῦσαν, τὴν συνίζησιν λάβηι, οὐχὶ [± 6] α[.]. ρ[.]. θ[. - - -
].[- - -]ν[.]. .[.ατ[.]. τε[1/2] ἢ κύεγγυς] ἐγένετο τοῦ π[εραι]οῦν ταχέως εἰς [μακρο]ς τόπου·
ὥστε], φημί, καὶ περὶ τὰ εἶδωλα ἀναγκαῖον τοιαύτην γίνεσθαι δύναμιν.

né (bisognava dire) che ora, per il fatto che questo (*scil.* corpo) non ne ha altri vicino, (gli atomi) non sono più
giunti, non solo non avendo lasciato la reciproca posizione e ordine, ma essendosi avvicinati solo a questi da
cui precedentemente erano distanti, e che, per così dire, al contrario di essi il corpo abbia nella propria natura
qualcosa che restringe e, pur non essendosi scontrato ancora con il corpo solido, abbia una qualche contrazione.
E qualora dunque, dico, essendosi scontrato con un corpo solido, si contragga, non . . . l'aggregato era (capace)
di attraversare velocemente fino a luoghi lontani; cosicché, io dico, anche nelle immagini è necessario che vi
sia tale (facoltà).